
Venezia, 12 luglio 2019

Carissimi,

questa lettera fa seguito a quella che vi ha raggiunti il 20 maggio scorso. Ora l'intento è quello di approfondire più nel dettaglio il percorso che ci vedrà impegnati insieme a tutta la diocesi.

Come già avevamo avuto modo di anticipare nella precedente lettera, il prossimo Anno Pastorale 2019/2020, e i successivi due che seguiranno, da un lato ci vedranno orientati a recepire le indicazioni del Sinodo dei giovani mentre, dall'altro, ci inviteranno a proseguire il percorso introdotto dalla Lettera Pastorale del Patriarca Francesco, *L'amore di Cristo ci possiede*. Così, se quest'anno abbiamo concentrato la nostra attenzione sul tema del *kerygma* e della testimonianza che lo sostiene – sottolineando in modo particolare la vita di tanti cristiani e chiese perseguitate –, si apre ora davanti a noi un cammino triennale teso a percorrere le tappe fondamentali dell'iniziazione cristiana. Il *Kerygma* si traduce, infatti, in una peculiare esperienza nella quale progressivamente il Signore ci invita ad una comunione sempre più profonda con Lui. Eccoci, allora, alla "porta" di questa esperienza viva: il **Sacramento del Battesimo** e la vita nuova che da esso si genera saranno argomento del primo anno.

A guidarci nel cammino – assecondando in tal senso la più ampia proposta della pastorale diocesana – sarà il brano di **Atti 8,26-40**, l'incontro tra il diacono Filippo e l'eunuco della regina Candace che porterà appunto al Battesimo di quest'ultimo.

Il brano ci ha permesso di individuare **tre momenti** secondo cui scandire i passi del prossimo anno di PGVE. Li ripetiamo, essi sono:

1. *(Dall'inizio dell'Anno Pastorale fino alla Salute) IL BISOGNO DI ESSERE VIVI.*

Il viaggio del funzionario della regina Candace, la sua fatica a comprendere e le sue domande ci mettono davanti alla "sete" dell'uomo e al Battesimo come dono di cui tornare ad accorgersi.

2. *(Dalla Salute a Pasqua) NON SEI SOLO, QUALCUNO TI PARLA.*

«E come potrei capire se nessuno mi guida?» esclama l'eunuco. La figura di Filippo e l'incontro con il funzionario della regina; l'urgenza che la vita nuova del Battesimo si esprima in una comunità.

3. *(Dalla Pasqua al tempo dell'estate) UNA VITA CHE SI COMUNICA VIVENDO.*

«L'eunuco pieno di gioia proseguiva la sua strada». La missione come espressione naturale della vita battesimale.

A tale riguardo, quale **prima premessa**, è giusto sottolineare che le indicazioni più dettagliate che ora seguiranno, pur cercando di venire incontro a chi ha bisogno di essere maggiormente guidato

nella proposta di PGVE¹, non devono essere intese come un percorso da seguire pedissequamente bensì vanno considerate come una traccia utile a “scandire i tempi” del cammino di PGVE. Nel contempo cercheremo di allegare nel sito internet del materiale utile per meglio affrontare la nostra proposta. Ciò che vi chiediamo, dunque, è di tener conto di tale riflessione mentre vi applicate a progettare i vostri percorsi con i giovani.

Vi è poi una **seconda premessa**. Il prossimo Anno Pastorale porrà un'attenzione peculiare alla natura missionaria della Chiesa², quale diretta conseguenza del Battesimo. Per tale motivo il consiglio è quello di considerare con attenzione sia la presentazione generale dell’Anno Pastorale 2019/2020, sia le indicazioni che proverranno dall’Ufficio Missionario.

Con queste premesse possiamo allora considerare le tre tappe del prossimo anno.

1. IL BISOGNO DI ESSERE VIVI.

²⁶*Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta».* ²⁷*Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme,* ²⁸*stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia.*

Come abbiamo già scritto, il viaggio del funzionario della regina Candace, la sua fatica a comprendere e le sue domande ci pongono davanti alla “sete” dell’uomo e al Battesimo come dono di cui tornare ad accorgersi. Provando ad osservare la realtà attorno a noi (e in noi), oggi, forse come non mai, assistiamo ad un **bisogno fortissimo di tornare ad avere coscienza di sé**. E’ un bisogno nostro... ed è un bisogno anche di coloro che vivono, apparentemente, più distratti.

In un mondo che, come ha ripetuto più volte Papa Francesco, non sta semplicemente vivendo un’epoca di cambiamento ma, molto di più, un cambiamento d’epoca, “esplode” l’urgenza di ritrovare noi stessi... un’identità attorno a cui recuperare appunto coscienza di noi, di quello che siamo, di quello che desideriamo. **Tanti fenomeni, anche nel nostro territorio, contribuiscono a sottolineare quanto sia impellente questa urgenza.** Da un lato assistiamo al “reclinarsi” su di sé di molti giovani che si trovano affaticati e soli di fronte a sfide esistenziali che li sovrastano, dall’altro rimane ancora del tutto irrisolta la sfida portata nel mondo giovanile (e non solo) dalla realità virtuale e da un uso problematico dei social. Non è un caso, al riguardo, il crescente numero di suicidi anche tra giovanissimi. Le istituzioni, rispetto a tutto ciò, cercano di nascondere o di soprassedere ma il dato – non si può non tornare a ripeterlo – è a dir poco “esplosivo”. Crescente e preoccupante è altresì il fenomeno dilagante della violenza e del bullismo di fronte ai quali (si pensi ai gravi fatti di cronaca che hanno portato all’attenzione pubblica le aggressioni operate da baby gang nel comune

¹ **NOTA BENE...!** Iniziando a visitare e conoscere gli educatori dei diversi gruppi giovanili delle parrocchie e delle collaborazioni pastorali ci si è chiaramente accorti di un tessuto molto variegato con esigenze anche molto diverse rispetto alla PGVE. La traccia che segue, pertanto, non ha la pretesa di sostituirsi ai percorsi che ogni gruppo conduce, rimanendo una riflessione utile a comprendere il senso generale del cammino diocesano con cui – **questo sì** – vale la pena confrontarsi. D’altro canto essa può essere letta altresì con un intento più “pratico”, cioè quello di ricavarvi (attraverso la divisione in punti e paragrafi) le singole tappe di un cammino di catechesi.

² E’ importante ricordare che Papa Francesco ha indetto, per ottobre 2019, un **mese missionario straordinario**. Per maggiori informazioni è utile consultare il sito internet... <http://www.october2019.va/>

di Venezia) certo non possono bastare alcune campagne di pubblicità-progresso! Sono molti insomma i **segnali di un disagio e di una fragilità che, se per un verso costituiscono delle evidenze rispetto alle quali non possiamo voltarci dall'altra parte, per un altro verso sono indice del fatto che il cuore dell'uomo** (e ancor di più di chi è giovane) **non può “farsi bastare la vita”**. Perché se la vita non la prendi sul serio, qualcosa prima o poi in essa si rompe...

Cosa hanno allora da dirci, davanti a tutto questo, i primi versetti (8,26-28) del brano di Atti? Cosa hanno da dirci le figure di Filippo e del funzionario? Ci dicono innanzitutto – ciascuno a suo modo, sottolineando dimensioni diverse – che **ogni uomo ha bisogno di essere vivo**, ma vivo davvero.

- **Alcune note sul contesto...**

La scena avviene lungo una “strada deserta”. Tutto ciò implica una serie di domande: può tale constatazione coincidere con una descrizione del nostro tempo?

La parola “strada” indica che la scena non è statica ma in movimento... c’è un cammino, c’è un viaggio da compiere. Non si sta fermi insomma. A ben vedere anche oggi siamo sempre in movimento... è un bene? Tale condizione implica anche dei problemi? Cosa suscita in noi la parola “strada”?

La strada è poi “deserta”. Questo termine sembrerebbe indirizzare la nostra attenzione alla dimensione di solitudine che a molti oggi, più o meno giovani, sembra essere come invincibile. Quali “deserti” esistono oggi? Li possiamo descrivere? Li viviamo anche noi? Ma questa parola evoca anche un altro significato: la condizione di solitudine genera infatti nell’uomo un senso di precarietà dal momento che la certezza è sostenuta in noi dalla presenza di qualcuno che ci fa compagnia, che non ci lascia soli. Non siamo fatti per stare da soli, non siamo fatti per vivere in un deserto di relazioni... in un deserto di certezze.

- **Alcune note sul funzionario della regina Candace...**

La figura del funzionario è molto interessante e certamente ha molto da dire. Si potrebbe proporre per esempio una *lectio* incentrata proprio su di lui (cfr. quanto verrà proposto nel programma pastorale in preparazione).

Il funzionario etiope, un eunuco, porta in sé diversi richiami circa la condizione dell’uomo contemporaneo. In lui si avverte un senso di incompletezza radicale, una mancanza che fatica ad essere colmata. E’ un uomo senza famiglia, senza discendenza, senza futuro... potremmo dire senza speranza. E’ un uomo di potere, certo... anche l’uomo di oggi (si pensi alle conquiste della scienza e della tecnica, alla forza del digitale) ne ha, ma si tratta di un potere non suo, che non gli appartiene fino in fondo. Lui al massimo è l’amministratore di un potere che appartiene a qualcun altro (come noi?). Eppure in lui c’è una domanda di senso che è più grande della propria pur cosciente precarietà. E’ in ricerca... ha in mano il rotolo del profeta Isaia. In lui c’è una sete irriducibile...

Anche la figura del funzionario etiope suscita domande che possono essere oggetto di attività di gruppo: chi sono gli eunuchi che Dio mette sulla nostra strada oggi? Che cosa provocano in noi? Quali domande? Quali riflessioni? E poi... il tema dell’incompletezza radicale che sembra prendere corpo in tante frustrazioni degli uomini e delle donne di oggi, secondo voi, da dove nasce? Si potrebbe anche aggiungere un’altra cosa: la comunità ecclesiale non è esente dal pericolo di simile fatiche. Si potrebbe stare dentro una comunità,

un gruppo giovani e sentirsi ugualmente “eunuchi”, cioè esclusi, faticando a vedere la positività della propria appartenenza. Oppure si potrebbe faticare a vedere nella vita ecclesiale una risposta alla propria incompletezza, alla propria sete... questa figura, in altri termini, può diventare preziosa per riflettere anche sulla nostra appartenenza ecclesiale.

- ***Alcune note su Filippo...***

Filippo è uno che certamente non sta fermo. E' un uomo vivo. E' uno che non aspetta che le cose migliorino per intervenire e mettersi in gioco. Nei versetti precedenti dello stesso capitolo lo avevamo visto in azione predicando e testimoniando la verità di Cristo in un clima di persecuzione. Abbiamo ancora negli occhi e nel cuore gli incontri, le storie e le testimonianze di tanti cristiani martiri... potrebbe essere utile tornare a interrogarsi, a distanza di tempo, su quello che abbiamo vissuto, per esempio, al Pellegrinaggio della Salute 2018 o all'ultima Via Crucis. Da cosa nasce, verrebbe da chiedersi, questa “azione” che tanti cristiani, come Filippo, ci mostrano? E noi come potremmo sperimentarci in questa “azione”?

Filippo è un uomo pratico, si occupa dei poveri a Gerusalemme... ma tutto ciò non gli impedisce di predicare, cioè di dare ragione di ciò che fa. Ecco allora che per provare a “sperimentarci in azione” potremmo domandarci che spazio ha la dimensione caritativa, del servizio, nella nostra vita... per chi di noi è già impegnato in essa potrebbe essere l'occasione di fermarsi un attimo e considerare in che termini essa lo cambia... e, soprattutto, se e in che modo nasce in lui il desiderio di comunicarla provando magari a coinvolgere altri. Per chi non vive invece tali esperienze il fatto di incontrare la figura di Filippo potrebbe essere l'occasione giusta per riflettere seriamente circa un impegno da assumersi come gruppo o personalmente.

Filippo è anche un uomo dell'ascolto. Dio gli parla e lui lo riconosce e lo segue. Essere vivi, potremmo aggiungere, c'entra anche con questo ascolto e con questa sequela... è il rapporto con un altro (con un Altro?) che ti tiene sveglio. Da soli siamo destinati solo a chiuderci in noi stessi. Ma che spazio ha l'ascolto dentro di noi? Siamo disposti ad ascoltare e a fidarci di chi ascoltiamo? A ben vedere è un bel rischio! Come fare a sostenerlo?

Raccogliendo tali osservazioni potremmo infine domandarci: io sono uno che si muove o uno che resta seduto in poltrona? C'è una bella esortazione in tal senso al n. 143 di *Christus vivit...* oppure si può rimandare anche al discorso tenuto da Papa Francesco alla GMG di Cracovia durante la Veglia della notte. Così, se l'invito è quello a non stare seduti sul divano ci si potrebbe altresì domandare: chi/che cosa mi muove nella vita? Da dove nasce il nostro agire personale e sociale? E da dove nasce il nostro agire ecclesiale? E poi... ci mettiamo in moto solo per strade conosciute oppure siamo disposti a seguire anche quelle “deserte” che ci verrebbe da scartare a priori? Vengono in mente a proposito quelle situazioni e quelle persone che consideriamo già un caso chiuso, sterili, inutili... e se il Signore ci chiamasse proprio là...?

- ***Una suggestione sulla Festa della Salute...***

Dopotutto vivendo assieme il Pellegrinaggio dei giovani alla Madonna della Salute ci ritroveremo in cammino verso una giovane ragazza che si è messa in moto per una strada

che di sua iniziativa certo non avrebbe mai intrapreso. Una ragazza che ha detto sì all'imprevisto di Dio e ha dato al mondo la Vita vera.

2. NON SEI SOLO, QUALCUNO TI PARLA.

²⁹ Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e **accostati** a quel carro». ³⁰ Filippo **corse** innanzi e, **udito** che leggeva il profeta Isaia, gli **disse**: «Capisci quello che stai leggendo?». ³¹ Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a **salire** e a sedere accanto a lui. ³² Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

*Come una pecora egli fu condotto al macello
e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa,
così egli non apre la sua bocca.*

³³ *Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato,
la sua discendenza chi potrà descriverla?
Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

³⁴ Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». ³⁵ Filippo, **prendendo la parola e partendo da quel passo** della Scrittura, **annunciò a lui Gesù**.

«E come potrei capire se nessuno mi guida?» esclama l'eunuco. Emerge qui, in modo evidente, il **bisogno di qualcuno che mi introduca nel mistero delle cose**. Salgono subito alla mente le parole di Papa Benedetto XVI all'inizio della sua prima Enciclica, la *Deus Caritas est*. Scrive infatti il Papa emerito che: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Deus Caritas est*, 1). In questa tappa ci si propone allora di **recuperare** (non lo faremo mai abbastanza) proprio la **categoria di incontro**, l'incontro – lo diciamo subito a scanso di equivoci – con un volto umano che mi rimandi al volto di Dio. Il titolo che abbiamo scelto – *Non sei solo, qualcuno ti parla* – vorrebbe sottolineare la constatazione, quasi stupita, di ciò che avviene a partire da un incontro; l'accorgersi di una Presenza a cui io non sono indifferente. Nel contempo vorrebbe altresì spingerci – in premessa – ad una domanda esigente: ma io, nella mia vita, posso dire di aver incontrato Dio? E questo incontro è relegato a qualche fatto del passato oppure si pone come un'esperienza reale ed attuale?

Di fronte a queste constatazioni iniziali può essere utile tuttavia domandarci: cosa vuol dire davvero incontrare? Cosa deve avvenire perché si possa parlare realmente di incontro? Il brano di *Atti*, nei versetti considerati (8,29-35), ci suggerisce alcuni elementi che potrebbero essere alla base di una riflessione più approfondita.

Nei primi versetti indicati ci sono **alcuni verbi** che aiutano a cogliere la dinamica di un incontro. Essi non ci aiutano solamente a compiere un'opera di chiarimento dal punto di vista del significato; ci sollecitano piuttosto a domandarci se e in qual modo il loro significato si traduce nella nostra vita in un'esperienza reale.

- Il primo verbo è – traduciamo noi – **raggiungere**. Filippo è invitato dallo Spirito ad «andare avanti» verso un carro che forse ha lasciato passare senza dare ad esso troppa importanza. Qui, vorremmo aggiungere, si aprono due prospettive: quella di Filippo e quella del funzionario sul carro. Nella prima prospettiva è interessante notare come l'incontro esiga un'iniziativa che non è nostra. E' lo Spirito che parla a Filippo. C'è Qualcuno che fa accadere le cose, c'è Qualcuno che agisce tra le pieghe della realtà. E' il *primereàr* di cui parla Papa Francesco. Allora, imparare ad osservare la realtà con uno sguardo capace di cogliere il Mistero che si cela e ci parla dietro tutte le cose è uno stimolo che non può mai cessare di essere alimentato in noi. Nella prospettiva del funzionario della regina, invece, emerge il tema dell'imprevisto dal momento che, evidentemente, tutto poteva immaginare l'eunuco, fuorché trovare qualcuno su quell'assolata strada palestinese «verso il mezzogiorno». Verrebbe quasi da domandarsi: ma io ho fatto mai esperienza di questo imprevisto? Mi è capitato nella vita di essere “raggiunto” da un interesse, da una stima, da uno sguardo buono su di me che in qualche modo esprimesse la frase tanto cara a don Milani «*I Care*»? Potrebbe essere interessante applicarci in un gruppo a questo “esercizio della memoria”...
- Il secondo verbo è **affiancare/accostare**. Ecco che, prima ancora di sedersi accanto al funzionario, Filippo cammina a fianco del carro, inizia a fare strada con l'etiope ma lo fa con discrezione. Questo atteggiamento dice rispetto, attenzione. Non è un'invasione della vita altrui... certo, il motivo di tale avvicinamento è chiaro, non è una vaga condivisione dell'esperienza, non è un incontro fine a se stesso. Filippo è mandato dallo Spirito per aprire gli occhi del suo interlocutore alla luce di Cristo. Ma questo intento è innanzitutto sostenuto dal desiderio di bene, di dono di sé. Non ha nulla a che vedere con un atteggiamento di proselitismo. Il dono della fede non riguarda innanzitutto un discorso astratto ed inconfondibile attraverso cui convincere l'altro. Ciò che sta a cuore è il bene della persona coltivata attraverso la «grammatica dell'amore» (cfr. al riguardo *Christus vivit* n. 211); la possibilità cioè di una comunione (di cui non vengano meno le ragioni) che mi raggiunge là dove sono e così come sono.
- Un atteggiamento come quello appena delineato chiede di saper **ascoltare** (udire). Filippo si "sintonizza" con la ricerca (potremmo ancor di più dire con la vita) dell'eunuco. Si accorge infatti che sta leggendo il profeta Isaia. A ben vedere ascoltare è un'arte. Non è semplice soprattutto oggi mentre sembra prevalere un individualismo diffuso. Potremmo domandarci: che spazio ha l'ascolto nella nostra vita? E nelle nostre comunità? Nei nostri gruppi di amici? Ma soprattutto... chi o che cosa ascolto io normalmente?

Solo dopo essersi disposto all'ascolto Filippo decide di intervenire con una domanda: «capisci quello che stai leggendo?». E' un approccio interessante. Non inizia "insegnando qualcosa", non gli fa una predica. Piuttosto lo stimola a stare ragionevolmente davanti a quello che sta vivendo. Lo invita a dare un giudizio, a comprendere quello che legge/vive. E noi educatori? Come ci interroga un simile passaggio? Forse potrebbe essere uno stimolo utile ad una verifica circa il nostro stile di lavoro con i ragazzi.

- L'atteggiamento di Filippo, l'approccio e lo stile che finora abbiamo descritto attraverso l'analisi dei verbi indicati, smuove la domanda del funzionario etiope: «e come potrei capire se nessuno mi guida?». In questa frase, a metà forse tra una domanda ed una esclamazione,

prima ancora del significato oggettivo delle parole, può essere utile notare lo spirito che la guida. Chi la pronuncia infatti è **un uomo che ha accettato di mettersi in gioco, di mettersi in discussione**. E' un uomo che accetta la sfida della libertà. In effetti, affinché un incontro davvero possa avvenire, è necessario il muoversi di due libertà... di chi "incontra" e di chi "si lascia incontrare". Tutto ciò, dunque, non può che muovere altre domande: io mi lascio incontrare? Mi interessa "lasciarmi incontrare"? Posso definire ciò un mio bisogno? Perché?

- L'accettazione della sfida porta l'etiope ad invitare Filippo a **salire** e a **sedere** accanto a lui. In altri termini ciò è un invito ad entrare nella propria vita in un posto privilegiato (sul sedile accanto del carro). E' l'invito altresì ad una relazione stabile (stare seduto) e non fuggitiva. Solo all'interno di una simile relazione, custodita e alimentata da entrambi, Filippo potrà annunciare fino in fondo Gesù. Ma noi come custodiamo le nostre relazioni? Come le alimentiamo soprattutto?

- ***La Quaresima e la Via Crucis...***

Il periodo dell'anno in cui affronteremo queste tematiche comprenderà anche la Quaresima, giorni preziosi per verificare la nostra disponibilità e la nostra libertà davanti al Signore. Tutto ciò può costituire dunque un'occasione utile per interrogarci circa la dimensione dell'incontro soprattutto là dove ci sono persone, occasioni che sembrano "sorpassarci" e noi, presi dalla nostra organizzazione e magari dai nostri pregiudizi, non le consideriamo... magari rischiando di perdere il treno!

Nel **gesto della Via Crucis**, peraltro, rivivremo concretamente quanto profetizzato da Isaia proprio nei versetti che tanto interrogarono il funzionario della regina Candace. Anche noi ci ritroveremo in cammino... ma dietro a Qualcuno che ci farà immergere fin nel profondo del suo coinvolgimento con noi!

- Vi è un ultimo passaggio che è necessario sottolineare. Si potrebbe esprimere così: io, nella mia vita, ho incontrato Filippo? **Chi è oggi il "mio" Filippo?** Il suggerimento è quello di impegnarsi a riconoscerlo in una comunità attraverso dei volti che mi raggiungono e mi invitano a partecipare ad una vita nuova. C'è un legame indissolubile tra Battesimo e comunità. Ma che spazio ha la dimensione comunitaria nella mia vita? Posso dire – più concretamente – di nutrire affetto per la mia comunità? Se la risposta è positiva, che coscienza ne ho e come manifesto tale affetto? Una riflessione in tal senso può essere sollecitata dalla lettura dei numeri 216-220 dell'Esortazione *Christus vivit*.

3. UNA VITA CHE SI COMUNICA VIVENDO.

³⁶ *Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [37] ³⁸Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. ³⁹Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. ⁴⁰Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.*

Quello che è accaduto tra Filippo e l'eunuco è dunque un incontro autentico. Con esso i due non hanno semplicemente compiuto un passo in più nel completamento della propria umanità. A ben vedere è accaduto qualcosa di infinitamente più vero ed infinitamente più grande. Entrambi infatti hanno visto agire il Signore: **hanno visto l'emergere del suo Mistero tra le pieghe della storia come un'evidenza davanti alla quale arrendersi**. Così, noi non sappiamo quanto sia durato quel viaggio percorso insieme, non sappiamo cosa i due si siano effettivamente detti... ma sappiamo che ad un certo punto l'etiope ha esclamato: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Nulla poteva più impedire che la sua vita entrasse nella vita nuova di questo Mistero!

Ora, se tutto questo è vero, ci accorgiamo anche del fatto che nella nostra vita non è tutto così chiaro come nell'esperienza vissuta dall'eunuco. Verrebbe allora da chiedersi: **che cosa impedisce a me di vivere con la stessa certezza?** E' una domanda scomoda, forse, ma importante. E' una domanda difficile che ci obbliga ad osservare con serietà la nostra vita.

Prima di tutto vale la pena concentrare la nostra attenzione sugli ultimi versetti del brano (8,36-40) in esame. Ecco che non solo l'elemento dell'acqua, ma anche altri termini ci aiutano ad entrare nel rito e nel significato del Battesimo.

- Il funzionario etiope fece **fermare** il carro... Ci sono dei momenti nella vita in cui bisogna fermarsi e scendere. Bisogna accettare di non essere noi a condurre il "gioco". Al contrario, le redini le tiene un Altro. Ci sono dei tempi da rispettare nel rapporto con il Signore... ci sono dei passi che non puoi decidere sempre tu quando compiere, perché l'iniziativa è in mano ad un Altro. In tal senso può essere utile riprendere in mano l'articolazione di un percorso catecumenario con i suoi tempi, appunto, le sue tappe, i suoi scrutini. Conoscere magari (una testimonianza... perché no?) come alcuni amici – attraverso particolari carismi – si impegnano in un cammino che li sostiene proprio attraverso il ripercorrere i passi del catecumenato.
- A **scendere** dal carro sono tutti e due, Filippo e l'eunuco. Certamente questo verbo indica il movimento antico del sacramento del Battesimo, quando il catecumeno si immergeva nella piscina battesimali attualizzando nella sua esperienza la morte al peccato per rinascere, in Cristo, a vita nuova dalle acque. Al tempo stesso il movimento rituale è indice di una dinamica esistenziale molto concreta, ponendo a chi vi partecipa la domanda: cosa vuol dire in questo momento della tua vita morire al peccato? Quali le sfide che ti riguardano? Ecco dunque che, magari, un incontro su tale tematica potrebbe aprire ad una riflessione sul sacramento della Penitenza e sul nostro rapporto con esso...

Il fatto poi che a scendere nell'acqua siano entrambi suggerisce un ulteriore spunto di lavoro. La dinamica della conversione, infatti, riguarda sia Filippo che l'eunuco. Non solo a quest'ultimo si apre una prospettiva nuova dell'esistenza... anche a Filippo ricapita la stessa cosa. Anche Filippo rinascere e si rinnova accompagnando il suo amico al Battesimo. A ben vedere, ciascuno di noi ha bisogno di continuare a vedere il Mistero che accade, ha bisogno di tornare ogni volta a rimettersi in gioco con esso. Quello che accade quando diamo le ragioni della nostra speranza.

- Il Battesimo si compie con il **risalire** alla vita nuova. Ecco che il movimento di risalita dall'acqua, immagine di risurrezione, è la fonte di due realtà: la presenza viva di Gesù risorto

e la grande gioia collegata alla dignità di sapersi pienamente figli di Dio. In tal senso potrebbe essere bello rendersi conto di chi si è, di che nobiltà assume ciascuno di noi agli occhi di Dio – «tu sei prezioso ai miei occhi» esclama il Signore attraverso il profeta Isaia – recuperando insieme ai ragazzi, nel rituale del Battesimo, i segni esplicativi con le preghiere che li accompagnano. In un mondo dove così facilmente l'uomo è ridotto ad un oggetto privo di dignità... che grande respiro, che sguardo ci dona invece la liturgia della Chiesa!

Considerato il rito del Battesimo ed il significato dei suoi segni rimane tuttavia aperta la domanda: **come faccio a vivere oggi la certezza dell'eunuco etiope? Come è possibile che la novità dell'esperienza che ho ripercorso in tutto quest'anno regga "l'urto del tempo"?** Di un'emozione (pure religiosa) che oggi c'è e domani sparisce, infatti, me ne faccio poco. Un sentimento non dura a lungo. Solo un'esperienza che sia capace di resistere alla fatica e al logoramento delle sfide che popolano la mia vita può salvarmi. **Ma in questa esperienza devo investire... devo mettermi in gioco.** Se non mi ci implico non potrò mai verificare. **Ecco il senso dell'esistenza nuova che nasce dal Battesimo.** Filippo ha rischiato... e ha fatto cose grandi. Così, se questa esistenza, almeno un poco, diventa concreta... allora nasce la gioia! E' quella dell'eunuco, appunto, che « pieno di gioia proseguiva la sua strada ». Di fronte a ciò si comprende come la missione cristiana altro non sia che l'espressione naturale di questa vita nuova. Una vita che conquista per la sua bellezza e che come ha infiammato il mondo, con tutti i suoi problemi, duemila anni fa... può tornare a infiammarlo anche adesso. Dopotutto, diceva San Giovanni Crisostomo, basta un uomo fervente per salvare un popolo.

L'augurio è che, soprattutto il tempo estivo, con le sue molteplici opportunità, possa diventare occasione per tornare a fare esperienza di questa vita nuova: occasione missionaria, come anche la preparazione della GMG ci spingerà a fare.

Buon lavoro a tutti!

don Francesco

